

**NOTA SULLA INIZIAZIONE CRISTIANA
DEI FANCIULLI E DEI RAGAZZI
NELLA DIOCESI DI TIVOLI**

Introduzione

1. Nel Piano Pastorale per il triennio 2004-2007 non mancano sollecitazioni per una revisione della impostazione del cammino di Iniziazione Cristiana nella nostra diocesi.

A proposito della Parrocchia si afferma: *“Con il cuore e la mente attenta alla Parola, all’Eucaristia e alla Carità, la Parrocchia è sempre più capace di offrire proposte di seri cammini di santità – come strada ordinaria della vita del cristiano –; di accogliere coraggiosamente un nuovo modo di accompagnare le persone alla celebrazione dei sacramenti della iniziazione cristiana dei fanciulli, dei così detti “ricomincianti” e di coloro che si convertono al cristianesimo”*.(p.12)

Circa la Catechesi si afferma che *“è essenziale e non più rimandabile il passaggio da un approccio di tipo scolastico ad uno di tipo vocazionale. La catechesi infatti, non può ridursi ad un mero apprendimento intellettuale di contenuti teologici in relazione alla celebrazione di un sacramento. Essa è molto di più: deve essere o ritornare ad essere vera e propria scuola di vita cristiana; profonda esperienza di fede ed autentico catecumenato ecclesiale che aiuti i credenti a discernere la volontà di Dio per la loro vita.”* (p.21)

Ed ancora venivano date delle indicazioni operative: *“Sarà pure utile che si giunga a modalità più omogenee e condivise negli itinerari catechistici proposti dalle nostre parrocchie specie per i sacramenti della iniziazione cristiana; e questo sarà possibile sulla base di una verifica di come attualmente la catechesi si svolge nelle nostre comunità, perché solo una conoscenza puntuale di ciò che già esiste può consentire la messa in opera di vere e proprie norme diocesane”*.(p.21)

Il cammino percorso

2. Nell'anno pastorale 2004-2005 abbiamo cercato di mettere a fuoco questa tematica a partire dalla Assemblea del Clero del 28 ottobre 2004, in cui mons. Simone Giusti ci aiutò a riflettere su *“Parrocchia e Iniziazione cristiana”* e nei Gruppi di studio che seguirono alla sua relazione emersero una serie di osservazioni che furono oggetto di ulteriore riflessione nel Consiglio presbiterale del 16 novembre.

Il Consiglio presbiterale decise di creare una commissione composta da P. Carlo Mattei, don Anacleto Giagnori, don Andrea Massalongo e don Domenico Cauteruccio che, insieme a don Marco Formica dell'Ufficio Catechistico Diocesano, elaborò alcuni punti da discutere poi nelle Vicarie. Successivamente, nella Assemblea del Clero del 28 aprile, tenendo conto dei risultati della indagine sulla situazione catechistica in Diocesi, illustrata a tutto il Clero da don Marco Formica, e di quanto era stato già discusso nelle singole Vicarie, con lo scopo di *“giungere a modalità più omogenee e condivise negli itinerari catechistici proposti dalle nostre parrocchie”* si sono tenuti nuovi Gruppi di discussione che hanno affrontato argomenti ancora più specifici.

Tutto questo lavoro confluisce nella presente Nota come riferimento normativo per la Chiesa tiburtina e che dovrà

trovare attuazione nelle singole comunità parrocchiali a partire dall'anno pastorale 2005-2006, come sviluppo e applicazione di quanto affermato nel Piano Pastorale diocesano per il triennio 2004-2007.

Linee di tendenza emerse nella riflessione del presbiterio diocesano

3. Nella riflessione dei Gruppi di Studio dell'Assemblea del Clero del 28 ottobre sono emerse, come più ricorrenti, le seguenti osservazioni: in tutti i Gruppi è stata espressa la necessità di ripensare il cammino della catechesi, tenendo conto della diversità delle situazioni parrocchiali, soprattutto facendo sì che il cammino della catechesi non sia qualcosa di episodico, bensì un percorso senza interruzioni in cui sia coinvolta, senza deleghe, l'intera comunità credente, con tutta la sua variegata composizione e con tutti i propri carismi: sacerdote, catechisti e soprattutto le famiglie.

Ciò richiede una vera e propria svolta e non soltanto un aggiustamento dell'esistente con lo sforzo ad assumere una mentalità nuova e ciò a cominciare dai sacerdoti e dai catechisti, perché solo grazie a loro anche i genitori potranno essere aiutati ad assumere in pienezza il compito che compete loro, con la possibilità di un nuovo impulso per la loro vita di fede.

Questo comporta necessariamente un lavoro di formazione permanente per i catechisti ed una attenzione non episodica al coinvolgimento dei genitori. Da quanto emerge dai dati dell'indagine svoltasi in diocesi è raro trovare veri percorsi per i genitori; spesso tutto si risolve con uno o due incontri in tutto l'anno specie in vicinanza della celebrazione dei sacramenti, ma senza che i genitori stessi siano consapevoli della specificità di un percorso destinato appositamente a loro.

Tale coinvolgimento diventa ancora più necessario ed esige una attenzione tutta particolare soprattutto quando le famiglie dei bambini sono state segnate dal dramma della separazione e del divorzio.

È stato pure rilevato da tutti che un problema assai evidente è la carenza della educazione alla preghiera: è difficile che si realizzi una vera e propria iniziazione alla preghiera; e nelle parrocchie, quando questo avviene, ha come destinatari gli adulti e non, in maniera specifica, coloro che stanno compiendo il cammino della iniziazione cristiana. Oltre tutto, ciò che manca sono pure persone preparate a questa specifica formazione.

La riflessione tra i presbiteri ha poi evidenziato la sensazione assai presente, anche se in maniera larvata, che la possibilità di “cammini” specifici più che nella parrocchia sarebbe in realtà attuata nei vari Gruppi e Movimenti che alla fine finirebbero per apparire come sostitutivi di quanto invece è compito primario della parrocchia stessa, la quale deve sentirsi impegnata a promuovere una autentica vita di comunione al suo interno per essere sempre più capace di accoglienza verso tutti per offrire esperienze significative di vera crescita spirituale. Il compito specifico della parrocchia non può essere sostituito da quanto si opera nei Gruppi e nei Movimenti, nello stesso tempo in cui Gruppi e Movimenti possono invece offrire un apporto e un aiuto prezioso alla vita della comunità parrocchiale.

La riflessione nelle Vicarie

4. A partire da queste osservazioni, a cura della Commissione formatasi nel Consiglio Presbiterale, sono state articolate alcune linee di riflessione che poi sono ritornate nelle singole Vicarie per un ulteriore approfondimento.

La prima linea indicata è stata quella del “percorso catechistico”, fino ad ora assai disomogeneo nella nostra diocesi. Questa disomogeneità provoca non poche difficoltà in ordine al numero di anni di catechesi da proporre ai ragazzi e alle loro famiglie per l’Iniziazione Cristiana e fa sorgere una serie di domande a cui dare risposta: a quale età iniziare il percorso catechistico per l’IC, specie se si tiene conto che spesso la famiglia non compie assolutamente quella prima evangelizzazione che è necessaria per una catechesi dell’I.C.? È sufficiente indicare l’età minima per iniziare il cammino o per ricevere i sacramenti senza considerare insieme gli atteggiamenti necessari perché la ricezione dei sacramenti sia davvero efficace? Come dare continuità dopo la Cresima? Potrebbe essere utile ciò che viene fatto già in altre diocesi e cioè una qualche *redditio fidei* per quanti giungono alla maggiore età?

5. Una seconda linea di riflessione è quella che verte sul rapporto tra iniziazione cristiana ed Associazioni, Gruppi e Movimenti. L’indagine diocesana ha messo in evidenza che le associazioni laicali che si occupano in prevalenza della fascia di età dai 6 ai 18 anni sono l’Azione Cattolica, gli Scout e gli Oratori parrocchiali. Ma quale è il rapporto tra queste associazioni e le parrocchie nella concretezza della loro vita?

6. Una terza linea di riflessione è quella del rapporto tra parrocchie. Spesso si hanno fughe o piccoli esodi da una parrocchia all’altra specie nelle zone urbane e soprattutto si verificano diversità macroscopiche di azione tra una parrocchia e l’altra.

7. Una quarta linea è quella che riguarda i catechisti. Si è visto che la scuola di Teologia per Laici ha riscosso un

successo notevole e ciò perché ha risposto ad una esigenza sentita da molti. Tale formazione però non è esauriente per i catechisti e per gli educatori in genere. Essere educatori, infatti comporta non solo la conoscenza delle scienze umane o teologiche, ma un vero e proprio cambio di mentalità per passare da una metodologia scolastica ad una più legata all'esperienza della vita di fede nell'ottica vocazionale.

Infine, come dice il Piano Pastorale *“tutto questo non potrà non aver riferimento nell'Ufficio Catechistico Diocesano, chiamato ad allargare sempre più il suo sguardo e il proprio impegno dalla catechesi verso l'evangelizzazione e dalla scuola verso la pastorale scolastica”*.

Snodi essenziali da considerare per un cammino comune

8. Durante l'Assemblea del Clero del 28 aprile queste cinque linee di riflessione, visto quanto è stato detto negli incontri dei sacerdoti nelle proprie vicarie, sono confluite a loro volta intorno a quattro snodi essenziali: 1. Catechesi e associazioni laicali; 2. I sacramenti dell' IC: Riconciliazione ed Eucaristia; 3. La Cresima come “meta” o “tappa” della IC?; 4. La formazione dei catechisti.

Tenuto conto di quanto emerso nella riflessione del Presbiterio diocesano e dei Vicariati è dunque opportuno e necessario che ci si attenga alle seguenti indicazioni:

Catechesi e Associazioni laicali

9. È da escludere, almeno per il momento, in via generale, la possibilità di dare vita ad itinerari per la catechesi per l'IC che vedano come protagoniste le Associazioni, sia perché non sono poche le associazioni che di fatto, non hanno un

Assistente; sia perché sarebbe tutta da verificare la preparazione e la capacità di catechesi dei loro animatori e perché, spesso, esse pur facendo riferimento a strutture parrocchiali, poi, non vivono in maniera davvero piena la vita della Parrocchia.

Per arrivare a poter affidare il servizio di catechesi per l'IC ad Associazioni e Gruppi è necessario che si promuova un più forte dialogo tra questi e le parrocchie e quindi tra i responsabili di tali aggregazioni e i parroci e un rapporto più stretto tra i loro animatori e gli animatori delle realtà catechistiche parrocchiali, anche perché le potenzialità che queste associazioni possiedono è notevole, sia per il numero di ragazzi e giovani che coinvolgono, sia per una competenza pedagogica che indubbiamente deve essere loro riconosciuta.

Non sono però da escludere eventuali esperienze che potranno essere avviate d'intesa tra parrocchie e associazioni, sempre in un necessario e assoluto rapporto con l'Ufficio Catechistico Diocesano che avrà il compito di seguire e monitorare tali esperienze offrendo le necessarie indicazioni previe e la competenza formativa di esperti per una impostazione e una crescita armonica di un tale possibile cammino.

In questa prospettiva è auspicabile una conoscenza reciproca più profonda, tra associazioni e parrocchie attraverso incontri e momenti comuni all'interno della vita parrocchiale e in modo particolare grazie alla partecipazione comune alla vita liturgica della parrocchia e alle sue attività caritative in modo che si passi da quelli che potremmo definire rapporti "di buon vicinato" ad un vero e organico coinvolgimento in quella che è la strategia pastorale delle nostre comunità parrocchiali.

I sacramenti dell'I.C.: Riconciliazione ed Eucaristia

10. Se la parrocchia è l'ambito in cui deve svolgersi il cammino della iniziazione cristiana, è sempre più necessario che il rapporto tra le varie parrocchie venga maggiormente a manifestare il loro essere parte di un'unica comunità che è la Chiesa particolare. E con questa crescita nella comunione verrebbero ad essere più facilmente superate possibili frizioni derivanti da una sempre maggiore mobilità della nostra popolazione e dalla conseguente crescita del fenomeno delle parrocchie di elezione a scapito del modello di parrocchia territoriale in cui vivere la propria esperienza di fede e quindi anche il cammino della iniziazione cristiana.

È da ricordare che la scelta della parrocchia in cui far compiere ai ragazzi il cammino della IC non può rispondere soltanto a criteri di funzionalità e di comodità rispetto alla partecipazione al catechismo, bensì dovrebbe essere soprattutto in rapporto alla possibilità di sviluppare, non solo per il ragazzo, ma per tutta la sua famiglia, la piena partecipazione alla vita della comunità cristiana che ha il suo vertice nella celebrazione della Messa domenicale.

È poi doveroso osservare che alcune volte il fenomeno delle "fughe" potrebbe anche essere indice di qualche disagio presente localmente e non sempre segno di una volontà di evasione da parte delle famiglie; comunque, una maggiore comunicazione tra i parroci non può che favorire la permanenza delle persone all'interno della propria comunità di appartenenza.

Quando ci siano motivi validi da parte della famiglia per inserire il proprio ragazzo in un percorso di iniziazione cristiana in un'altra comunità che non sia la propria parrocchia, sarà opportuno che tali motivi vengano verificati congiuntamente dai parroci interessati così da decidere insieme per il vero bene del ragazzo, tenendo conto della situazione reale della famiglia.

11. Poste queste premesse è da ricordare che il cammino di iniziazione cristiana di un fanciullo non comincia con l'inizio del catechismo, bensì, con il suo battesimo e quindi, previamente, con la catechesi per i genitori in vista del battesimo dei loro figli. Una preparazione che ha bisogno di essere intensificata e pianificata in maniera più omogenea in tutta la diocesi. Tema, questo, che andrà ripreso a tempi brevi e che richiama poi quello della prima evangelizzazione che la famiglia è chiamata a compiere con il bambino da zero a sei anni.

12. Nella nostra diocesi, le proposte di sostegno catechistico ai genitori dei bambini da zero a sei anni sono ancora rare e assai sporadiche, e più che altro portate avanti da alcuni gruppi di famiglie; in realtà si tratta di una possibilità pressoché ancora inesplorata, ma che potrebbe riservare delle gradite sorprese.

13. Con l'inizio della scolarizzazione è opportuno che si cominci già ad offrire un primo approccio alla esperienza ecclesiale attraverso una prima accoglienza che permetta, soprattutto attraverso il servizio offerto dai genitori stessi, un contatto con i primi segni della fede e della vita comunitaria specie nei tempi liturgici più forti. Questo periodo potrebbe corrispondere ad un anno di "prima evangelizzazione" per il quale l'Ufficio Catechistico è chiamato ad offrire proposte e indicazioni più precise.

14. Ciò darà l'avvio ad un cammino che necessariamente dovrà protrarsi per tutta la durata della scuola elementare e media senza alcuna interruzione. Non è possibile infatti passare da una mentalità che considera il catechismo finalizzato ai

sacramenti ad una consapevolezza del bisogno continuo di catechesi per la vita cristiana, se viene a mancare la continuità nel percorso catechistico, che anche dopo la Cresima, deve poter continuare attraverso la catechesi rivolta ai giovanissimi, ai giovani ed infine agli adulti, in un itinerario che non si interrompe mai.

Riguardo all'iscrizione dei ragazzi al catechismo, l'Ufficio Catechistico predisporrà un modello di scheda a cui ci si potrà ispirare da parte delle singole parrocchie.

15. Sarà poi necessario seguire le indicazioni dei catechismi della CEI, valorizzando in maniera assai attenta la preparazione alla prima Confessione che potrà essere celebrata almeno dopo un anno di catechismo intorno agli otto / nove anni. Sarà bene che per la celebrazione della prima confessione venga coinvolta in modo tutto particolare la famiglia del bambino, proponendo anche ai genitori un cammino di riscoperta di questo sacramento.

Tra prima Confessione e prima Comunione dovrà trascorrere almeno un anno in cui il fanciullo impari ad accostarsi al sacramento della riconciliazione, vivendolo come sacramento della gioia del perdono al di là della sua necessità in relazione al sacramento dell'Eucaristia.

16. L'età minima per ricevere la prima Comunione sarà intorno ai nove anni. È evidente che dovranno maturare nei fanciulli e nelle loro famiglie una serie di atteggiamenti indispensabili quali la frequenza regolare al catechismo, la partecipazione alla Messa domenicale, l'accoglienza dei segni della vita cristiana grazie anche all'impegno e all'interesse mostrato verso il cammino formativo che viene loro proposto.

17. È ovvio che un cammino così impegnativo non potrà avvenire soltanto attraverso l'uso dei catechismi, bensì attraverso una esperienza progressiva di vita cristiana integrale, dove l'apprendimento delle verità della fede non potrà fare a meno di una personale crescita nella preghiera, nella partecipazione alla vita liturgica della comunità e nella sempre più piena accoglienza della carità, come testimonianza di amore verso i fratelli.

18. In questo cammino i genitori dovranno diventare veri e propri protagonisti, attraverso itinerari appositamente pensati e preparati per loro; se non vogliamo che essi rimangano soltanto utenti occasionali delle varie iniziative predisposte dalle parrocchie, occorrerà che il loro coinvolgimento non cominci solo al momento dell'inizio del catechismo dei figli, ma come già detto sopra, fin dalla preparazione del battesimo dei loro bambini, proponendo, accanto al percorso catechistico per i loro figli, organici e sistematici cammini di fede predisposti appositamente proprio per i genitori.

La Cresima: meta o tappa della iniziazione cristiana?

19. Per quanto riguarda la Cresima, dobbiamo purtroppo registrare che essa è vissuta generalmente come meta ultima del cammino catechistico e non come tappa, sia pure fondamentale, del cammino della vita cristiana. Anche per la preparazione alla Cresima vale il discorso fatto precedentemente: si tratta sempre dello stesso cammino di fede in cui occorre aiutare il ragazzo adolescente a maturare gli atteggiamenti necessari per vivere consapevolmente e con sempre maggiore pienezza la propria appartenenza a Cristo e alla Chiesa attraverso progressive e sempre più impegnative

esperienze di preghiera personale, di vita liturgica comunitaria e di servizio di carità nella comunità cristiana.

Indice indiscutibile della validità di questo tipo di percorso è il fatto che dopo la Cresima, in quel quasi “generale” abbandono che segna l’evidente “debolezza” della nostra proposta, rimangono proprio quei ragazzi che hanno avuto la fortuna di vivere i tre aspetti della catechesi, della liturgia e della carità in una vera esperienza di vita comunitaria.

20. È per questo che occorre sottolineare l’importanza della vita comunitaria: una fede sia pur conosciuta nei suoi contenuti di verità, ma che non si incarna nella vita di una comunità concreta, diventa qualcosa di astratto e di disincarnato che non attrae e non conquista la persona dell’adolescente.

Potranno essere assai fruttuose esperienze di incontro e di festa tra cresimandi delle parrocchie di una stessa vicaria – cosa che è già stata fatta con risultati assai positivi –; in questi incontri, tra l’altro, potrà risuonare in maniera tutta speciale l’annuncio vocazionale circa la vita cristiana, mai riducibile ad un fatto solo individuale, bensì sempre tesa alla pienezza dell’incontro ecclesiale che non può essere contenuto soltanto alle dimensioni della singola parrocchia.

E proprio per offrire agli adolescenti una esperienza concreta di appartenenza ecclesiale che non sia soltanto quella della propria parrocchia, ma della Chiesa diocesana, si rivela come estremamente positiva la partecipazione ai Campi Scuola dell’Azione Cattolica Diocesana: uno strumento che fortunatamente abbiamo già a disposizione, e che l’A.C. offre ben volentieri anche a quelle comunità parrocchiali nelle quali non è ancora presente l’Associazione.

E con queste esperienze più vaste oltre il confine parrocchiale sarà sicuramente più facile aprire la strada ad incontri diocesani in cui, ad esempio, la professione di fede dei

diciottenni, come punto di arrivo dell'ulteriore cammino dei cresimati, potrebbe coincidere con l'assunzione di precise responsabilità all'interno della comunità ecclesiale di appartenenza.

Per quanto riguarda l'età per la celebrazione della cresima essa sarà intorno ai tredici – quattordici anni e cioè intorno alla conclusione della scuola media e l'inizio della scuola superiore.

21. È ormai prassi comune che la celebrazione dei singoli sacramenti venga preceduta da un ritiro spirituale che sempre di più si manifesta come momento veramente prezioso quando soprattutto vengano coinvolti come necessari protagonisti anche i genitori per i quali il ritiro spirituale dei figli diventa occasione inedita e straordinaria per il loro proprio incontro con il Signore.

Il servizio dei catechisti

22. Se dobbiamo essere molto grati ai nostri catechisti è però necessario né dare per scontata la loro preparazione, né tanto meno attribuire loro una delega in bianco: tra l'altro, gli stessi catechisti, più volte, hanno chiesto un maggiore aiuto e un più solido sostegno al loro servizio e alla loro formazione.

La loro notevole partecipazione alla Scuola di Teologia per Laici è sicuramente espressione di questo bisogno e desiderio di formazione e sarà opportuno, per il futuro, far sì che ogni catechista possa parteciparvi, soprattutto coloro che iniziano questa esperienza di servizio ecclesiale, per una formazione teologica di base necessaria e indispensabile; ma sarà pure necessario avere a disposizione degli itinerari comuni e condivisi in tutta la diocesi che permettano percorsi di formazione spirituale e metodologica, non solo a livello

diocesano, magari coordinati alle sedi della stessa S.T.L. ma possibilmente anche nelle Vicarie, che consentano un accompagnamento che ovviamente non esclude i sempre necessari momenti di formazione e di coordinamento a livello parrocchiale.

E l'attenzione verso i catechisti dovrà essere soprattutto tesa ad aiutarli a fare una sempre più profonda esperienza di Cristo, come base indispensabile per far sì che la stessa preparazione circa i contenuti e il metodo sia ricca di quella forza interiore che poi è l'anima di una catechesi davvero capace di trasmettere e di far "toccare" con mano il mistero di Dio e del Figlio suo Gesù.

23. In questo lavoro sarà indispensabile l'apporto dell'Ufficio Catechistico Diocesano che dovrà fornire indicazioni e sussidi per la formazione dei catechisti a livello diocesano e vicariale avendone la responsabilità primaria in un necessario confronto e sempre in collaborazione con i parroci e le Vicarie.

Catechesi, liturgia e carità

24. Proprio perché la catechesi non può mai essere disgiunta dalla liturgia e dalla carità sarà opportuno non dimenticare che una strada fondamentale attraverso la quale passa la conformazione della persona al mistero di Cristo è la strada della celebrazione liturgica insieme a quella del servizio di carità.

25. E quindi non dovrà mai mancare una seria attenzione alla iniziazione alla preghiera e alla vita liturgica attraverso una adeguata catechesi liturgica, perché la celebrazione non rischi mai di diventare fine a se stessa, ma sia capace di coinvolgere

la vita del fanciullo e del ragazzo grazie ad una contemporanea progressiva esperienza di carità e di servizio adeguata alle possibilità dell'età. Ciò comporterà la stretta collaborazione tra quanti si occupano di catechesi, di liturgia e di carità all'interno delle parrocchie e un più stretto impegno di collaborazione tra i diversi Uffici diocesani per essere in grado di elaborare insieme le proposte e gli strumenti da offrire alla nostra chiesa particolare.

26. Questa sinergia aiuterà certamente tutti, sia sul piano liturgico celebrativo, sia sul piano caritativo, a mettere in atto attenzioni particolari perché non venga mai snaturato il vero senso delle celebrazioni sacramentali, che esigono sempre un clima di intensa spiritualità, di rispetto delle norme liturgiche e di profonda preghiera che qualche volta rischia di essere soffocato dalle esteriorità profane; basti pensare ad esempio alla invadenza dei fotografi, alle spese per fiori, ristoranti e regali, che quasi mai hanno un serio corrispettivo sul fronte della carità e dell'aiuto fraterno ai poveri.

Per questo sarà opportuno favorire, in occasione della celebrazione dei sacramenti della iniziazione cristiana, iniziative di carità, raccomandando una maggiore sobrietà nelle forme esteriori della festa.

27. Sarà poi cura dell'Ufficio Diocesano per la Liturgia predisporre dei corsi di preparazione per i fotografi per una loro qualificazione nell'espletamento del proprio servizio professionale nelle celebrazioni liturgiche, così da evitare quella invadenza insopportabile e il conseguente disturbo che spesso sono il segno evidente di una macroscopica ignoranza dei riti sacri e del loro significato.

28. Non di rado nascono problemi circa il luogo della celebrazione dei sacramenti della Iniziazione Cristiana dei fanciulli. Come è noto il luogo naturale per la celebrazione del battesimo, della prima confessione, della prima comunione e della cresima è la parrocchia nella quale abita la famiglia del ragazzo. Per evitare contrasti e difficoltà, ribadisco questa disposizione, affermando che di norma, sono le parrocchie il luogo in cui non solo si celebrano, ma soprattutto vanno preparate le persone alla celebrazione dei suddetti sacramenti, ribadendo il divieto a celebrare tali sacramenti in chiese non parrocchiali. Nei casi particolari dovranno essere i parroci a verificare eventuali ragioni di opportunità o di convenienza per permettere che tali celebrazioni avvengano in altra chiesa parrocchiale che non sia la propria.

Conclusione

29. Se c'è un filo conduttore che in qualche modo può dare il senso più vero del percorso che stiamo cercando di realizzare come Chiesa tiburtina esso è il filo del "dono". La vita di fede è dono meraviglioso di Dio che Egli ci consegna attraverso la Chiesa perché il dono della vita, si arricchisca della grazia della redenzione; i "segni" che Cristo ha affidato alla sua Chiesa sono doni che vanno vissuti e attuati nel tessuto comunitario ecclesiale e sociale in un coinvolgimento convinto, serio e maturo di ogni persona; il servizio che siamo chiamati a renderci gli uni gli altri in fedeltà alla vocazione che abbiamo ricevuto è dono che ci scambiamo e che spesso arricchisce più chi lo offre di chi lo riceve.

Anche questa Nota pastorale vuole essere un "dono": uno strumento a disposizione dei sacerdoti e dei parroci in particolare, dei catechisti e di ogni fedele, per crescere tutti insieme nella comunione così da offrire ad ogni fratello e ad

ogni sorella, proprio attraverso la nostra comunione che si concreta in un medesimo sentire, in uno stesso operare, in un cammino percorso insieme da tutti, l'immagine di una vera famiglia unita, in cui anche la condivisione delle stesse regole è segno eloquente dell'appartenenza allo stesso corpo sociale del Cristo che è la nostra Chiesa tiburtina.

+ Giovanni Paolo Benotto, vescovo

Tivoli, 29 giugno 2005

Solennità dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo